

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 7
17 Febbraio 1937 - Anno XV

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50

presenta

Nell'interno

altri fotogrammi
di "Margherita Gauthier"



GRETA GARBO

che lavorando al film "Margherita Gauthier", sembra abbia trovato l'uomo che sarà compagno della sua vita: Bob Taylor (M.G.M.)



Se siete sensibili all'aria della montagna o al freddo dei campi di neve, spalmate volto e mani, braccia e gambe di crema **Diadermina**. Acquisirete maggiori attitudini agli sport montani, resisterete in essi più a lungo ed eviterete arrossamenti e congelamenti.

Diadermina
la crema
per gli sport invernali

Tubetti da L. 4.
Vaselli da L. 6 e L. 9.

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comello, 36 - MILANO



HOLLYWOOD CANTA E DANZA

Meravigliosa raccolta per pianoforte dei 10 più grandi successi odierni amorosi del film e della danza. Splendida pubblicazione con copertina a colori e ricomando illustrata nell'interno, con fotografie degli interpreti e del film ai quali appartiene la musica. Prezzo L. 10.

Presso tutti i negozianti di musica o inviando vaglia a
Edizioni CURCI - Milano, Galleria del Corso, 4



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 38 - Milano

È uscito il Supplemento mensile a "Cinema Illustrazione" dedicato a

MAURICE CHEVALIER

Storia della carriera del popolarissimo attore dello schermo, aneddoti sulla sua mirabolante vita privata. Lo troverete in vendita a **UNA LIRA** in tutte le edicole.

DENTIFRICIO MOSSI (Kaly)
SEMPRE DENTI SALDI E SANI
Profumi MOSSI - Verona
Acquistando i ns. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere

FLEX-CREMA
Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata: il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce acquistando la sua linea elegante. Raccomandata dai medici. Centinaia di attestati. Chiedete opuscolo F al

Dr. BARBERI
Piazza S. Olyo, 9 - PALERMO

LEI un settimanale moderno, per la donna moderna. Tutto illustrato, tutto attraente: costa centesimi cinquanta. Chiedetelo in tutte le edicole d'Italia.

Sofia - Roma. Grazie della simpatia. Puoi contare in ogni momento sulla mia amicizia. Tanto, non ci conosciamo. E bella questa faccenda delle rubriche. Si diventa amici, amicissimi; ma nell'impossibilità (non conoscendosi) di massacrarsi. Platone cita casi di amicizie da rubriche durate perfino sei mesi. Intendo Platone Carusella, un mio amico d'infanzia, inarrivabile nelle citazioni. Si starebbe delle ore a sentirlo citare. «Cita, caro, cita ancora» gli mormora in un soffio la sua fidanzata, quando l'aurora sbava di rosso e di azzurro le tendine del salotto. Sensibilità, spirito pratico, un po' di egotismo rivela la scrittura. Il saggio della tua amica è troppo breve.

Putro regista - Calligirone. Grazie del bene che vuoi a me e al giornale cumulativamente. Ho già disposto per essere avvolto in una copia di «Cinema Illustrazione», quando morirò. Unico lusso: una copia arretrata, che costa il doppio. Frattanto sono lieto di dirti che Froelich è tedesco e lavora alla Ufa, a Berlino.

F. Vagone - Messina. Come puoi pensare di darti al cinematografo fuggendo di casa? Consigli te ne darei volentieri, ma quali? Nessuno è mai diventato attore grazie a un consiglio. Che per imitare Weissmuller tu salii di albero in albero, mi pare un po' troppo; la storia di molte ossa rotte è cominciata con meno. E poi nulla di più facile che, pervenuto più agile di Tarzan alle soglie del cinematografo, la prima parte che ti offiranno sarà quella di un paralitico. Scherzi a parte, c'è molta autosuggestione nel tuo fervore, e un po' di pessimismo, anche preso a prestito, non ti nuocerebbe.

Alba - Padova. Volubilità, spirito pratico, scarsa fantasia.

Rodr - Padova. Non sono un vecchietto come mi immagini tu, e non sono neppure un seducente giovanotto come mi immaginano le altre. La via di mezzo è sempre la migliore, come disse il mio mentore Galeazzo Barnaba Maria (1941) allorché, atteso a destra da un nemico che impugnava un'alabarda e a sinistra da un nemico che puntava un archibugio, decise rapidamente di chiedere scusa a tutti e due. Incostanza, astuzia, un po' di egotismo denota la scrittura.

Sincerità - Milano. Grazie delle lodi. Una lode ci ringiovanisce di dieci anni, una lode è primavera. Per convincersene basta vedere come diventa verde la mia cara Ersilia quando lodano qualche sua amica. Quale mia libro ti consiglio? Non saprei; il primo ha 320 pagine, il secondo 240; bisognerebbe, per non sbagliare, che vedessi di quaguo zoppica il tuo tavolino. Hai torto a meditare tanto sulle lettere che mi scrivi; io guardo al contenuto, non alla forma, come disse quel tale che aveva sposato la miliardaria goliba, fuggendo l'indomani con la dote.

Uno del Sahara. Però mi scrivi da una oasi, eh? Sarebbe? Sono molto contento se, come dille, i miei scritti ti divertono tanto. «Sfido, nel deserto» suggeriva un mio collega, sottintendendo che la scelta fra i miei scritti e il sinu non deve essere difficile. Ahimè, gente che vede il Sahara nell'occhio altrui e non il suo scelto nel proprio. Ma lo adoro il deserto. Spesso, quando rimangono soli in casa, domando al mio piccolo Pappino se vuol giocare al deserto. «E come si fa?» chiede. «Semplicissimo» spiego — tu te ne vai imbavagliato in cucina e lo chiudi nello studio». Sì, in fondo, io non chiedo, per regalare al mondo i miei indimenticabili scritti umoristici, che pochi metri di Sahara. Scherzi a parte, ti ringrazio delle buone parole; lettere come la tua equivalgono, per me, a un premio letterario. E anche per gli scrittori insigniti da premi letterari, che infatti hanno il premio ma non ricevono mai lettere come la tua. Mi dispiace di non poterti dare l'informazione che chiedi, perché non ho modo di procurarmela. Ma non sarebbe più carino che tu indirizzassi la tua lettera presso la R.I.A.R. impersonalmente? Pansia, sensibilità, forza di carattere, un po' di egotismo rivela la scrittura.

Enlla Pay ed Eldina sono le più belle bionde del mondo. Il nostro è un giornale di varietà cinematografica o non di tecnica cinematografica. Dunque sono d'accordo con te per quel che riguarda i film storici. Curioso che un tipo come io, tanto serio, si presenti con uno pseudonimo così leggero.

W. P. C. N. - Napoli. Questa signorina a 16 anni trova la vita monotona. Un po' di pazienza, signorina: forse la vita qualche piccola novità te la darà ancora. Sembra che questa rubrica ti diverta; ma è un attimo poiché subito dopo tu osservi con scetticismo che in fondo anch'io che sono un umorista lo sono per mestiere. Quale colonna? Si vede che tu non hai mai visto qualcuno sedersi sul mio cappello. «Vi siete seduti sul mio cappello» disse umilmente a un rubista signore, il 28 maggio 1936. «Oh non importa» rispose accento — prima

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

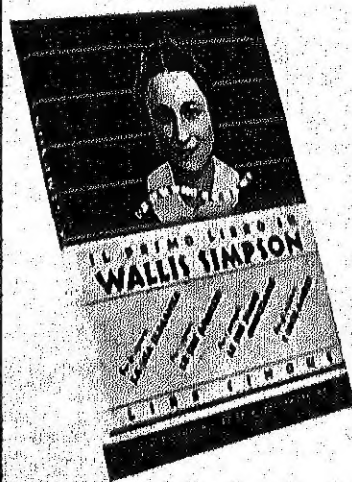
l'ho spolverato accuratamente». Eleganza, intelligenza, presunzione denota la scrittura.

Adoratore nell'ombra - Mogadiscio. Grazie della simpatia e del buon ricordo. Non mi capita spesso di sentire quanto voglio bene alla mia professione, ma quando tu dici che l'arrivo del postale a Mogadiscio è per te una festa perché ti porta «Cinema Illustrazione», mi pare di tornare al tempo in cui se sognavo delirando e vergini sacre mi svegliavo gridando: «Ma fatevi da parte, non vi accorgete che mi impedisce di vedere la vostra giornalistica?». Grazie delle fotografie africane, e degli auguri che ricambio con vivissima cordialità. Ecomi qua, seduto e pesante, a immaginare con nostalgia il vostro passo epico.

Orchidea - Bergamo. Questa storia delle orchidee! Sono stati gli scrittori a renderle così popolari, e come son certo che un gioielliere mi espellerebbe dalla sua bottega se gli dicessi, con le parole di uno scrittore celebre: «Vorrei un rubino la cui luce sia come il sole dei Caraibi e come i pensieri di un assassino»; così credo fermamente che domandando a un fioraio «Avete delle orchidee?» egli risponderebbe perplesso e irritato: «Orchidee, signore? E che sarebbero? Provi di rimpetto, dall'ortopedico».

Affinché Gene Raymond riceva una tua lettera basterà indirizzargliela a Hollywood, California, Stati Uniti. Non so se abbia l'abitudine di rispondere alle ammiratrici; tutto è così biondo e fragile in lui. Credo che potrei ricevere tranquillamente la notizia che Raymond ha risposto a un'ammiratrice, magari con una lettera regolarmente affrancata. Sinceramente, mi colpisce di più apprendere che un'ammiratrice ha scritto a lui.

Un libro straordinario sulla più straordinaria donna del giorno



Di enorme interesse! È in vendita a 5 lire in tutte le librerie e nelle principali edicole del Regno.

Calliope 24. «Ti scrivo soltanto per vedere che cosa si ricava a mettersi nella categoria delle persone che hanno sempre bisogno del consiglio degli altri». Oh, ricaverai né più né meno di ciò che ricavano le persone che hanno sempre bisogno di dare consigli: molta delusione. In sostanza mi domandi come devi fare per conoscere i sentimenti di un uomo che ami ma del quale ignori perfino il nome; e ho l'impressione che una domanda simile è un consiglio assennato e utile non possano mai incontrarsi in questo mondo. Anche io vorrei sapere che cosa pensa di me un signore al quale, la sera del 30 ottobre u. s., sul molo di Sidney (Australia) il vento fece volar via il cappello; ma non oso chiedergli a nessuno. Fantasia, sensualità, orgoglio denota la scrittura. Flynn ha 28 anni ed è il marito di Lily Damita. Gli puoi scrivere a Hollywood, California, Stati Uniti.

ABBONAMENTI: Italia e Col. Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 5.

Omnia n. 2 - Catania. «Tu sei come quei pranzi a prezzo fisso — quando rispondi a me non sei prodigioso». E così, non lo nego: lo nego il principio igienico che è sempre meglio alzarsi da tavola con un po' di appetito, e che una risposta breve è sempre preferibile a una caduta per le scale lunga. Se è più sincero l'uomo o la donna? La donna, a dirla. Perché soltanto la donna mentisce credendo a quello che dice. Un tuo amico vorrebbe regalarti un cocodrillo? Grazie, grazie, ma ne ho già una ventina, messi a seccare fra le pagine di un libro. Non avrebbe piuttosto qualche disegno al portatore di posti con arte nei vasi. Cominci, a proposito, il linguaggio degli assegni? «Chi mostra un assegno» picchi è d'ingegno». «Assegno in mano» d'ogni Angelantonio fa un

C'ERA UNA VOLTA...



Da "Fortunata", un film di C. De Milla in cui compareva Senso Hayakawa.

Condanna. «Assegno nel portafoglio» dura da Genova fino a Canigou. «Assegno donato» non si guarda in faccia a meno che non sia barrato». Mentre trascorrevi queste righe dal tuo amico di nome Speranza, freni di nostalgia, ah, Chiocciolo, scoloro del romanticismo, degli assegni e delle ciondole.

Florentina - Firenze. Sì, era lo stesso attore. Sei molto gentile dicendo che Laurel e Hardy potrebbero trovare molti punti nei miei libri, e che farei bene a mandarglieli; ma le cose americane hanno un'oscurità scritta apposta per essere spunti, e così è più facile che un graticcio passi per la cruna di un ago. Grazie della simpatia. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Oh dear. Non mi piacciono le ragazze che scrivono parole che io non scriverci a una ragazza. Questo indipendentemente dai consigli che mi date, e dei quali vi ringrazio anche se non posso approfittarne. Secondo voi ho fatto a disastrosi tanti giovani dal tentare la carriera cinematografica, e tutto questo perché un vostro commentatore, capitato nel cortile della Cina, sarebbe stato trovato interessante e sottoposto a un processo. Bene, mi piacerebbe di vedere le decine di migliaia di aspiranti attori ai quali consiglio prudenza, aggrarsi nel cortile della Cina in attesa di essere trovati interessanti. Io conobbi un francese che alla vigilia di partire per l'Argentina fu graziato e ricevette un'eredità di due milioni; ma non mi sentirei di consigliare a tutti coloro che desiderano diventare milionari, di meritarsi la Galiana. Piacerebbe anche a me sapere il vero nome della mia cara Irene, ma era un giorno dice che è la mia piccola schiava d'argento e neppure un'ora dopo è capace di affermare che si sente la mia unica ciondola di tanto; come leggere nel mistero di quel cuore, anche prevedendo vaste nozioni di metalli nobili, di animali domestici e di resati?

A. Minckhauser - Venezia. La lettera è stata spedita.

Nady. «Tu riderai se ti dico che sono innamorata di un giovane, ma è proprio così». Ma neanche per sogno, Nady: se in ridessi di queste cose, dove troverei il tempo per respirare? E tu poi sei graziosissima quando scrivi: «Debbo dirti che l'umorismo non mi piace molto, perché so che tu per quanto umorista sei simpatica». Grazie, grazie per l'umorismo, che esce spesso da questa terribile prova. Volubilità, egotismo, scarsa fantasia denota la tua scrittura.

Luigino Sorina - Torino. Rispondere alle tue lettere? Ma io da te non ho ricevuto che cartoline con la firma, o solo eccezionalmente (il vede che tu detesti l'eloquenza) con qualche saluto.

B. Marchella - Roma. Presso la Cina, Via Veneto 51, Roma.

Ministato. Neppure io mi sono accorto che comparisse in quel film. Si vede che, se pure c'era, l'obiettivo lo ha sorvolato.

Il Super Revisore



Nives Poli

la libellula della Scala racconta

Adesso, quando mi trovo alla Scala per le prove e aggrandomi sul palcoscenico volgò lo sguardo sulla immensa voragine del teatro vuoto, dove nell'ombra si allineano in gesto benpensante le poltroncine e sbadigliano i palchi educati e geometricamente composti, non posso fare a meno di ripensare al turbine che qualche mese fa è passato in questa sala tutto sovvertendo e sconvolgendo. Parlo dei giorni in cui il cinema prese d'assalto la Scala e un'ondata di vita nuova, rumorosa e tumultuosa, sembrò inondare e sommergere questo caro vecchio panorama che ormai da quattro anni è la cornice abituale del mio lavoro e della mia vita.

Socchiando gli occhi e rivedo ancora la illustre sala disertata dalle sue tradizionali poltrone, vuota, con un aspetto assolutamente insospettabile ed emozionante di circo agreste; nei palchi di prosaemia stolla flanti e comparse; in altri, spettatori assortiti, facce nuove, facce curiose, facce indiscrete; sciabolate di luce improvvise, trionfi, sgargianti e abbaglianti, da tutte le parti; palchi di legname drizzati qua e là donda uomini in maglione comandavano con grida e megafoni; un enorme scioglimento che si alzava sino al loggione o discendeva... sino alla bocca canora di Margherita Caruso. Si girava « Regina della Scala ». Mi rivedo seduta su un gran rotolo di tappeti, in attesa che venisse il mio turno di « girare ».

La mia prima esperienza cinematografica, in questo film nel quale io dovevo fare assolutamente un ruolo di vita vissuta, cioè rappresentar quello che sono nella vita reale — prima ballerina della Scala — mi ha immensamente interessato per il metodo di lavoro, per la tecnica, per il « mezzo » impiegato. Nessuna arte meglio del cinematografo mi sembra adatta a riprodurre e fissare la dinamica poesia della danza, e spero vivamente di poter tornare presto di fronte alla macchina da presa...

Purtroppo, però, quando si parla di film-danzati, sono le danze moderne, il « tap », che si intende. La danza classica è usata con parsimonia, a piccolissime dosi, quasi sem-

pre con funzioni decorative o modulatorie coreografiche come le foglie di lattuga messe intorno all'arrosto; e ciò larpa un poco le ali alla mia speranza, inquantochè io ammiro l'abilità di Ginger Rogers e di Eleanor Powell, ma non posso assolutamente apprezzare le loro danze picchiettate che mi fanno venire in mente le « cicale » delle fiere, la mitragliatrice e la macchina dattilografica. C'è in esso, come d'altronde nella stessa musica jazz, qualcosa che picchiando picchiando battendo insistendo martellando ci porta continuamente giù, in basso (non so se riuscirò a spiegarvi), giù, verso la terra... mentre per me il concetto di danza è leggerezza, levità, acceità... Volo. Sogno.

Cominciai questo sogno a sette anni. A nove, cominciai a ballare. Era il sogno di tutte le ballerine classiche. Uno stato di grazia; grazia poetica, permettetemi di dirvelo. Da giovanotto si pensa di danzare su prati fioriti. Lo nostro braccia sono ali di farfalla. Il tulù, la nostra gownellina di mussola, è una nuvola. Candida e trasparente.

Ma appunto perché trasparente i saggi genitori di solito non vogliono sentirne parlare; e i miei, specie mio papà, avversò infatti fieramente la mia idea. Avrei dovuto prendere una laurea e fare l'insegnante. Ma non potevo. Rischiai di guastarmi per sempre con la mia famiglia e andai a scuola di danza.

Più tardi ho ripensato spesso a questa istintiva diffidenza verso la carriera della ballerina, e posso dirvi che essa è basata su un presupposto falso. Il fatto di mostrare professionalmente le gambe (questa naturalmente tutta la fonte dello scandalo) è, per la ballerina in genere e per la ballerina classica in particolar modo, un mezzo e non un fine. Se potessimo, cioè se la libertà della membra o lo stesso gusto estetico del movimento non esigessero una certa dose di nudità, noi balleremmo anche in uno scafandro da palombaro. Non

c'è ombra di vanità in noi. Prima di tutto perché noi siamo delle attore, e il nostro corpo dalla muscolatura allenata in durissimi esercizi non è quasi mai quel che si suol dire di bella linea; poi perché noi tutte siamo delle sognatrici e delle entusiaste e nulla al mondo amiamo più della nostra arte.

Voglio raccontare a questo proposito uno dei più belli e significativi episodi della mia vita.

Studiavo ancora alla Scala quando la prediletta fra le mie compagne (permettetemi di tacere il nome) si innamorò di un giovane. Io me ne accorsi subito. Non era più la stessa. Appariva svogliata e dimagrita. Poi cominciò a trascurare la scuola, non veniva più alle lezioni, e allora, un giorno, decisi di andare a trovarla. Ricordo come se fosse ora. Era una giornata triste e piovosa, e io saii, con il cuore stralato, fino all'abitazione della ragazza, in un quartiere della vecchia Milano. La trovai sola, stanca, disfatta da una di

Comunque quella musica ci distrae. Senza volerlo, tutt'e due tendiamo l'orecchio. Quella musica ci è nota. Ma sì, ma sì, sono proprio le note del Rondò di Beethoven, che accompagnavano le nostre danze alla scuola. E allora una cosa strana si compie. La mia compagna solleva la testa e mi guarda; anch'io la fisso negli occhi — e tutto ciò che di bello, di roseo o di luminoso era stato fino a quel momento nella nostra giovane vita, le nostre speranze, i nostri sogni, i lumi della ribalta, lo splendore della Scala, l'emozione della « prima », l'affascinante avventura del successo, torna a gonfiare quel giovane cuore, tutto ciò torna a brillare e a sorridere, evocato da quella musica di grammofono...

Il giorno dopo la mia amica tornava a scuola, ed ora vive contenta e soddisfatta del suo lavoro.

che le ha permesso di metter su una discoteca. È il monumento alla sua salvezza sentimentale.

Valga il mio raccontino come discesa di classe. Questo mi premeva di dire al momento di prender la penna in mano. Tutto il resto, le famose « indiscrezioni » di cui sono inasaziabilmente ghiotti i lettori dei giornali (sono nata a Milano — sono allieva di Cecchetti e della Mazzucchelli — ho debuttato con « Fior di sole » — per il film ho preso lezioni di dizione da Ettore Berti — ho ballato e composto coreografie anche a Zurigo e a Lucerna — suono il pianoforte — amo la musica classica — pastaggio a acqua minerale — mi piace l'insalata di pomidori) tutto ciò mi sembra assai meno importante. E in ogni caso su questi preziosi dettagli di formidabile interesse potremo tornare domani se il cinema si impossesserà della mia modesta persona per lanciarmi nel mondo astrale delle stelle.



MORTA ti vorrei vedere, piuttosto che sposata con quell'attorucolo — e Tom Mix sottolineò la sua terribile imprecazione sbattendo la *cravache* sul tavolo. — Morta... — ma non potè continuare. Ruth, la sua diletta Ruth, lo guardava coi grandi occhi azzurri annegati nelle lagrime.

**Tu non lo
sposerai!**

— Vieni qui, figliuola mia, cerchiamo di ragionare. Tu sai il bene che ti voglio.

Ed il tenero babbo attrasse presso di sé la sgomenta e riluttante figliuola.

— Anche tu sei un attore, babbo, e Douglas...

Tom schizzò di nuovo in piedi, come se avesse ricevuto una frustata in pieno viso.

— E tu oseresti paragonarmi con quei bellimbusti di Hollywood? Tu, mia figlia, fammi un simile affronto.

— Ma io... non credevo... io amo Gilmore...

— Quando sarai maggiorenne potrai fare quello che ti pare e piace. Mancano ancora quattro anni, però, quattro anni per riflettere e per comprendere anche chi è tuo padre. Addio.

Tom Mix uscì col cuore grosso, frustandosi rabbiosamente gli stivaloni. Ruth, la prediletta, le procurava del dispiaceri. Era una fanciulla in fiore Ruth, una bambina ancora, e s'era innamorata di quel Douglas Gilmore, uno qualsiasi, uno dei tanti piovuti ad Hollywood in cerca di fortuna. Ruth giurava e spergiurava che Gilmore sarebbe diventato celebre almeno quanto Valentino, ma il padre ne dubitava.

— E se anche diventasse un famoso attore il tuo Gilmore — aveva detto a sua figlia — saresti doppiamente infelice con lui. Guarda tuo...

Stava per dirla grossa, stava per portare come esempio all'ingenua e indocile Ruth suo padre, giunto al quarto matrimonio senz'essersene accorto, in quell'indivoltata città dove le unioni più felici si sfaldavano, si scioglievano come fantocci di neve al sole.

Ruth era nata dalla prima unione: figlia del giovanissimo amore, sboccata dalla primavera del cuore e degli anni, orfana della mamma in tenerissima età.

La quarta moglie e Thomasina, l'ultima nata, dopo aver tanto sofferto per la predilezione paterna verso Ruth, si erano rassegnate. Tom Mix amava la primogenita col chiuso e profondo amore col quale ogni uomo ama la sua giovinezza svanita.

Ed ora un qualsiasi Gilmore gliel'avrebbe portata via? E Ruth avrebbe dovuto continuare a vivere in quella perfida Hollywood? E Ruth aveva osato dirlo a suo padre « anche tu sei un attore »! E che cos'era dunque agli occhi di tutti? Attore, un celebre attore, il più celebre cowboy dello schermo. Ma per Ruth, ma per gli intimi egli era qualcosa di diverso, di assolutamente dissimile dalla volgare e imbelli genia degli eroi dello schermo.

Un guerriero

Il cinema lo aveva arricchito, ma lo aveva fatto diventare anche un eroe d'opera. Ecco il suo segreto: crucciato. Quando egli narrava ai giornalisti il suo meraviglioso passato vedeva sbocciare sui loro volti un sorriso d'incredulità. Una volta aveva sentito con le sue orecchie uno di loro mormorare ad un collega che Tom Mix aveva ben imparato la lezione dal suo agente di pubblicità. Disgraziatamente avevano dovuto toglierlo dalle mani, altrimenti l'avrebbe finito.

Ma Ruth! La piccola conosceva benissimo la sua storia: sapeva che suo padre era nato a cavallo, si può dire, che fin da bimbo ne aveva domati di ribelli e selvaggi, che aveva custodito le mandre del rancho pa-

terno, in prossimità di El Paso, difendendo a revolverate e a fucilate dai ladri di bestiame e dai briganti di strada. Ruth sapeva che a diciassett'anni (ecco, proprio l'età della figlia) era scappato per andare a combattere a Cuba nella guerra Ispano-Americana e s'era buscata una ferita alla bocca. La cicatrice

vaggio e provassero almeno a restare dieci secondi in sella! No, Ruth non avrebbe mai sposato uno di quei fantocci... tanto meno un Gilmore, un attorucolo di terz'ordine. Thomasina e Victoria, sua moglie, erano perfettamente d'accordo con lui. Ed egli non avrebbe perduto un film e Ruth l'avrebbe

stata finora calma, serena, allegria. Gilmore è forse già un ricordo, ecco. L'ultimo quadro del programma della mattinata è girato, si prepara lo spuntino sull'erba e non si attende che la signorina Ruth per far colazione. Ma la fanciulla è introvabile. Tom Mix inforca la fedelissima Tony: teme un rapimento, teme le cose peggiori. Al suo seguito si slanciano i cow-boys. Yuma è messa a soqquadro e Tom Mix la metterebbe a ferro e fuoco se un pio pastore che abita fuori del paese non l'informasse, con l'aria più candida del mondo, d'aver sposato poche ore prima una signorina Ruth con un certo Douglas Gilmore. I due sono

ripartiti a cavallo, ed a quest'ora devono avere varcata la frontiera del Messico.

— Chi mi ama mi segua! — tuona Tom Mix. E la cavalcata si slancia come un turbine verso la frontiera seguendo il corso del Colorado. Tom Mix è deciso a catturare quel dannato Gilmore col suo lazo ed a trascinarlo così, per molti chilometri, fino a sfilarlo, fino a fargli rendere l'anima. Le case, i casolari, i villaggi sono circondati e minutamente perquisiti: Tom Mix interroga personalmente chiunque possa fornire degli indizi, ma, purtroppo, si riesce soltanto a sapere che una coppia di simpatici giovani sono passati mezz'ora prima, diretti verso il sud.

La cavalcata riprende. Tom Mix è in preda ad una collera muta: allorché avrà catturato Gilmore — pensa — lo immergerà in una botte di catrame, poi lo rigirerà in un mucchio di piume e lo condurrà per le vie di Yuma e di Hollywood conciato a quel modo.

Un cow-boy e il suo cuore

Ma gli sposi non sono stati più furbi del valoroso veterano di quat-

tro guerre, dell'invincibile eroe dello schermo, del prode domatore di cavalli. Appena fucato il pericolo Gilmore ha fatto discendere Ruth da cavallo: le due bestie frustate energicamente si sono sperdute in un bosco poco distante e i due fuggiti-

vi, invece di proseguire verso il sud, hanno ripreso la via del nord.

E Tom Mix cavalcava, cavalcava invano tutta la notte. All'alba è convinto che i due sposi sono fuggiti in un'altra direzione. Il ritorno è triste: Tony, la generosa, ha il ventre piagato dalle spintonate, gli altri cavalli procedono al passo, stenti.

Il sole è già alto quando la comitiva si arresta ad un casolare per rifocillarsi: uomini e bestie non hanno preso cibo da diciotto ore.

Quei poveri contadini indios credono di trovarsi di fronte a veri briganti e si fanno in quattro per servirli. Gli uomini si gettono come lupi sul pane nero e sul formaggio asprigno, ma Tom Mix non tocca cibo: gli basta ruminare la sua vendetta. Ad un tratto è colpito da una frangia, detta in spagnolo dal padrone di casa a sua moglie sollevandola a portare il caffè ai due sposi. E s'avventa sull'indio, abbilato da un attacco così subitaneo. Al suo cenno i compagni immobilitano la moglie, i vecchi, i fanciulli. Ci vuol poco a sapere da quei disgraziati che due giovani americani hanno chiesto alloggio per la notte: i comotoli rispondono. I cobandi dormono nella stanza dei padroni, al piano superiore.

Tom Mix va solo a compiere la sua vendetta: ha il lazo nella destra, la rivoltella nella sinistra. Tirerà fuori dal letto il signor Gilmore con una frustata.

Dischiude cautamente la porta. Nella dorata penombra della stanza i due giovani dormono strettamente abbracciati l'un all'altro, come due bimbi. Ruth, con le braccia chiuse disciolte, con un sorriso di felicità sul bellissimo volto, ha la testa poggiata sulla spalla dell'amato e sembra voglia difenderlo circondandolo con le sue braccia. Sono due sposi che sognano dopo la prima notte d'amore. Sono buoni.

Tom Mix richiude lentamente la porta. Disceso al pianterreno ordina il lattaiello e raccomanda alla padrona di casa di non svegliare gli sposi, di trattarli molto bene e di procurare loro due ottimi cavalli.

H. R.

Misteri

di Hollywood



**I promessi
(e fuggitivi) sposi**

Il veterano di quattro guerre, due volte ferito, più volte decorato, era tornato nel natto Texas per condurre un'altra

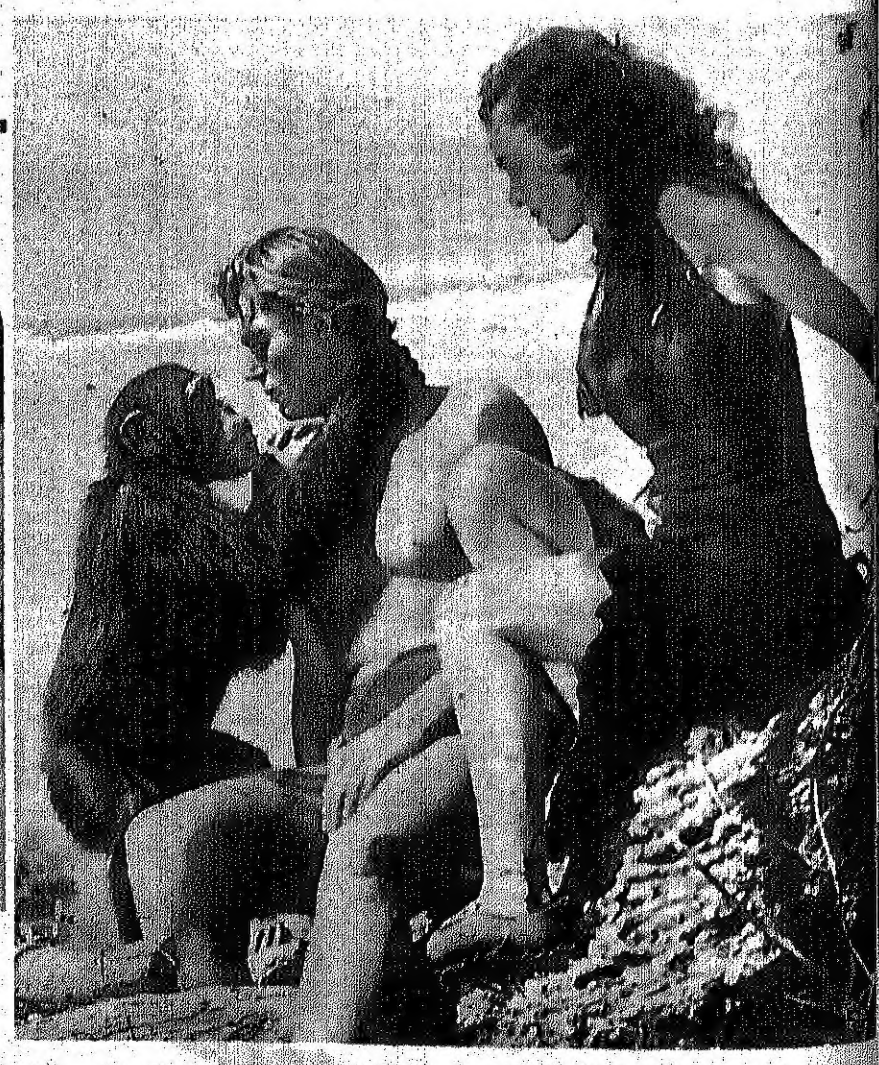
e più rischiosa guerra: nominato capo della polizia a Oklahoma era rimasto gravemente ferito per catturare due pericolosi banditi che infestavano il paese. Attore lull Attore era Douglas Fairbanks che faceva l'eroe sullo schermo col cavallo ammaestrato e con i trampolini nascosti per spiccare i bei salti. Provasse il signor Fairbanks a montare la sua nera cavalla Tony, si produrrebbero in un rodeo i bei campioni dell'eroismo di Hollywood, saltassero in groppa ad un cavallo sel-

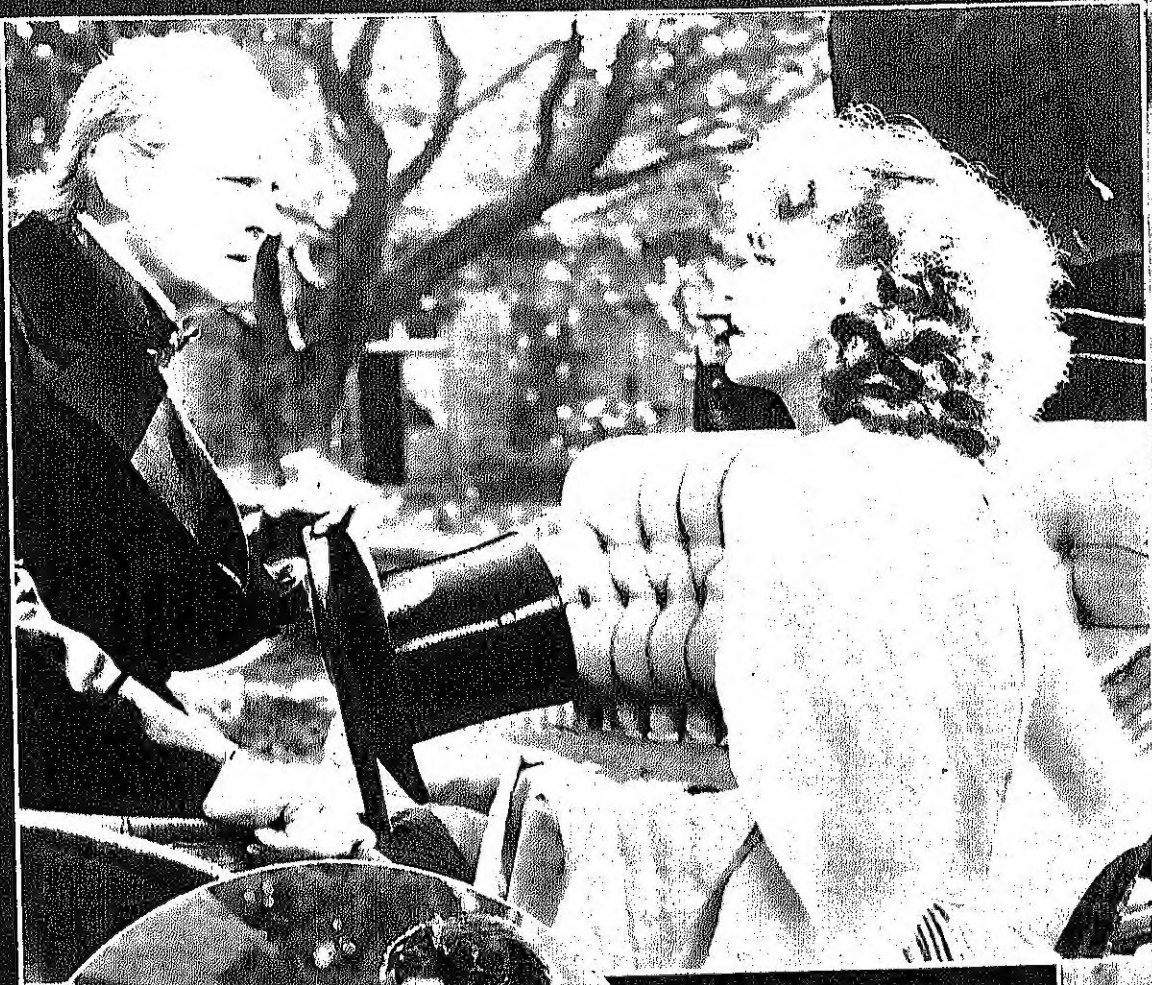
accompagnato. Sarebbero rimasti laggiù una quindicina di giorni e poi sarebbero partiti per ignota destinazione mettendo parecchie miglia di chilometri fra il cuoricino di Ruth ed il signor Gilmore.

Yuma: si lavora alacremente da parecchi giorni. Tom Mix compie prodezze con la sua diletta cavalla Tony. La sua vera compagnia di lavoro, l'autentica « star » dei suoi film. E Ruth è

7. LA CAVALCATA DI TOM MIX

LA FUGA DI TARZAN con Johnny Weissmüller e Maureen O'Sullivan (M. G. M.): due immagini del non nuovo ma sempre simpatico Tarzan che, insieme alla sua indimenticabile compagna, compie altre straordinarie prodezze. Auguri a lui, alla sua selvaggia moglie e alle belve.





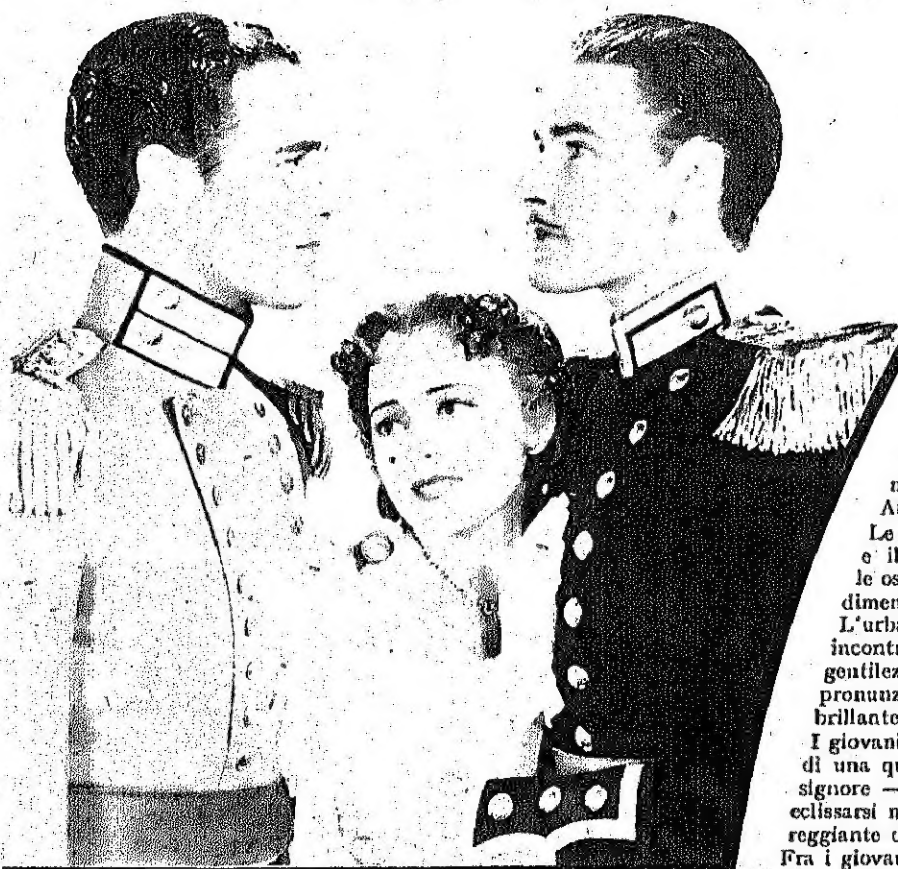
Margherita Gauthier

(Metro Goldwyn Mayer)



Eccovi gli ultimi recentissimi fotogrammi di questo film interpretato da Greta Garbo. I nostri lettori sono i primi a vederli e gli appassionati della diva ce ne saranno grati. Nel film, come sapete, compaiono pure, con Greta, Bob Taylor, e Lionel Barrymore nella parte di padre intransigente. Regia di George Cukor.





Perry, Elsa e Geoffrey.



Durante una caccia al leopardo aveva avuto occasione di salvare la vita a Surat Khan.



Tutta la società mondana di Calcutta era convenuta a quella festa veramente regale.

La grande sala da ballo del palazzo del governatore era tutto uno splendore di luci, di ufficiali in sgargianti alte uniformi, di rappresentanti di Sua Maestà la Regina Vittoria, di miriadi di gioielli multicolori portati dalle signore intervenute alla festa. La musica, che continuava a suonare i gravi balli dell'epoca, copriva il gaio e scintillante conversare dei presenti o gli scoppi di risa che s'innalzavano qua e là. Tutta la società mondana di Calcutta era convenuta a quella festa veramente regale. Lord e Lady Dalhousie avevano offerto il ricevimento in onore di Sua Altezza Surat Khan, Amir del Suristan.

Le minacce della imminente guerra russo-turca e il pericolo sempre presente di scontri con le ostili tribù di frontiera erano completamente dimenticati in quell'atmosfera di festosa galezza. L'urbanità inglese e la soavità dei Suristani si incontravano su uno stesso piano di cortesia e gentilezza, e nemmeno una parola di guerra fu pronunciata durante quella riunione mondana e brillante.

I giovani avevano preso parte alle pittoresche figure di una quadriglia, facendo inchini, corteggiando lo signore — con grande dignità e grazia — per poi eclissarsi nella fragrante intimità del giardino lussureggiante di flora tropicale.

Fra i giovani si trovavano anche il capitano Perry Vickers e Elsa Campbell, figlia del colonnello Campbell che da lungo tempo si trovava al servizio dell'esercito inglese in India. Perry ed Elsa si erano reciprocamente confessati il loro amore soltanto quel pomeriggio, e questa confessione aveva significato per Elsa tradire Geoffrey, fratello di Perry, al quale ella aveva promesso di sposarlo.

Perry aveva saputo parlare d'amore con tanta sincerità e passione che essa non aveva saputo resistergli e si era precipitata fra le sue braccia, spintavi da una forza assai più grande della parola d'onore data a Geoffrey.

— Ho tentato, Perry, ho tentato con tutte le mie forze di non amarti, ma non ho potuto — gli mormorò Elsa sulla bocca, quel pomeriggio.

— Lo sapevo! — rispose esultante il capitano. — Lo sapevo! Nessuno potrà dividerci, adesso. Neppure Geoffrey. Capirà. È un cuore veramente nobile, Elsa. Quando saprà i nostri sentimenti, non sarà certo lui che vorrà ostacolarci.

Ed Elsa non avrebbe più scordato il calore, la fede che trasparivano dalle parole di Perry quando egli le aveva detto che Geoffrey avrebbe compreso. La bocca sulla bocca, smarrita nel bacio, per Elsa tutto il futuro s'era confuso in un qualche cosa d'infinito. La memoria del bacio era ancora ardente e dolce quando Elsa sedette nel giardino del palazzo del governatore, insieme con Perry. Ma il rimorso le stringeva come una fredda mano il cuore.

Geoffrey era arrivato, proprio quella sera, a Calcutta, dov'era stato trasferito d'urgenza dal suo posto di Chukotli. Bisognava ch'ella confessasse a Geoffrey di non amare lui, ma suo fratello, il gaio, giovane, ardente Perry, che aveva il potere appena sfiorandola di farlo accelerare il sangue nel polsi e di farlo sognare una vita di felicità e di dolcezza.

— Supponi che non

capisca. Che avverrà? — chiese Elsa angosciata. — Supponi che questa notizia sia per lui fonte di una grande infelicità. — E la voce le mancò quando soggiunse: — E... a male!

— Male essere innamorati? No, amor mio, no, mai! Quando due sono innamorati, è male se nascondono il loro amore. Questa è la verità. Noi ci ameremo sempre e nulla potrà fare che questo non sia.

— Un momento, capitano Vickers! — risuonò la voce, fredda come ghiaccio, del colonnello Campbell che aveva interrotto il colloquio. — Andate immediatamente a informare vostro fratello del tradimento che gli avete fatto. Ed eseguite quanto vi ordino... altrimenti farò uso di tutta la mia influenza, che non è poca, per farvi immediatamente richiamare in Inghilterra.

Qualunque cosa dica mio fratello, egli mi conosce troppo bene per potermi accusare di tradimento — disse Perry irritato. E voltosi a Elsa, le disse con voce decisa: — Ti rivedrò prima che tu riparta per Chukotli!

Girò sul tacchi e, col sangue in subbuglio per l'ira, s'avviò verso il salone da ballo.

E Geoffrey? Anche egli si trovava al palazzo del governatore. I suoi pensieri erano divisi fra l'insopprimibile desiderio di trovare Elsa, prenderla fra le braccia ancora una volta, e l'ansietà che gli procurava la presenza dell'ospite d'onore, Surat Khan, il quale si era fatto accompagnare dal conte russo Igor Volonov. Geoffrey era perfettamente al corrente delle oscure manovre che stavano tramando quei due. Il sovrano del tetro popolo Suristani e il russo, il cui paese era in procinto di dichiarare la guerra ai turchi, stavano tramando qualcosa di minaccioso che non poteva assolutamente essere ignorato dagli Inglesi.

Proprio quella mattina, Sir Charles Macfield, quartiermastro generale dell'esercito del Bengala, aveva parlato col colonnello Campbell e con Sir Benjamin Warrington, comandante della guarnigione di Lohara. Con la massima gravità, egli aveva discusso con loro la situazione.

Sono costretto ad avvertirti — aveva detto, alla fine — che è assolutamente necessario evitare qualsiasi incidente di frontiera che possa in questo momento condurre alla guerra. Dobbiamo conservare la pace ad ogni costo!

Il capitano Geoffrey Vickers lo sapeva. Sapeva più di quanto il suo superiore non credesse. Sapeva benissimo come Surat Khan fosse irritatissimo perché il governo inglese gli aveva comunicato che il trattato in forza del quale il suo padrigno, l'Amir del Suristan, aveva ricevuto un appannaggio annuo di centocinquanta mila sterline, era automaticamente decaduto con la sua morte.

Sapeva benissimo che il Governo locale aveva dato, quella sera, il ballo in onore di Surat Khan soltanto perché, come s'era espresso Sir Charles: «L'adulazione è il cibo degli imbecilli, benché di tanto in tanto anche gli uomini intelligenti non sdegnino ammetterlo». E sapeva anche che Surat Khan era uomo troppo astuto per lasciarsi prendere stupidamente al laccio di un gesto di insistente amicizia.

Geoffrey pensava con disgusto alle proteste di amicizia che il Khan continuava a prodigarli in ogni occasione. Una

volta, non molto tempo prima, durante una caccia al leopardo, Geoffrey, grazie alla sua prontezza di spirito e alla sua abilità di cacciatore, aveva avuto occasione di salvare la vita di Surat Khan. Quanto, però, a fidarsi di lui, quest'era un'altra questione! Mai gli avrebbe prestato fede! Neppure ora che il Khan si prostrava con tanto calore in dimostrazioni d'amicizia e di rispetto. Geoffrey lo ascoltava senza prestargli grande attenzione. Rispose perfino il fratello, Perry, il quale gli si era avvicinato per chiedergli un colloquio. Un colloquio con lui? Non immaginando appure vagamente che cosa Perry volesse comunicargli, Geoffrey riuscì sfuggirgli... e finalmente poté avere Elsa fra le sue braccia e a trascinarla in un ballo, coronando così il sogno che nutriva dal principio della serata.

— Guardati! — le disse, sfiorandole con le labbra i mor-

Bisognava che alla confessione a Geoffrey di non amare lui, ma suo fratello.

lidi capelli. Riuniti in questo salone puoi vedere ricchezze inestimabili e in-trighi sottili e dia-bolici.

Elsa riusciva appena a sostenere lo sguardo di Geoffrey, smarrita di tenerezza mentre egli la stringeva dolcemente al petto. Riusciva difficilmente a prelevare ascolto alle sue parole spiranti confidenza e amore.

Tutto questo non ha alcun significato per me — egli pregustava. Tu sei l'unica cosa che per me abbia valore qui dentro, tu sei

Quando Geoffrey fece ritorno al suo alloggio, la sua mente era ancora piena del dolce ricordo di Elsa, stretta fra le sue braccia. Entrando nella sua stanza scorse Perry che lo aspettava. Il volto gli illuminò di gioia. Nutriva per il fratello più giovane un affetto profondissimo.

Sono davvero contento che tu abbia aspettato — esclamò saltando il fratello. — Temevo di non vederti più, perché domani parti di nuovo.

Ritorni col Campbell a Chukotli? — chiese Perry con ton breve pieno d'ansia.

Non! La sfortuna continua a perseguitarmi — rispose Geoff-

Perché?

Perché Macfield mi manda in Arabia ad acquistare cavalli. È vero che ne abbiamo bisogno, ma non poteva scegliere qualcun altro?

Riempi la pipa e guardo Perry con fraterna affezione.

Allora, facendomi forza per parlare, Perry confessò al fratello di essere innamorato di Elsa e che Elsa era innamorata di lui.

Vedo — disse Geoffrey — calma mortale, dopo una lunga e drammatica pausa. — Ha promesso di sposarti?

Non s'è espressa con tante parole — riprese Perry in tono sfiducioso. — Ma...

Benzissimo! — gli occhi di Geoffrey scintillarono. — Dunque dietro le mie spalle, tra-

ditione, mi fra-

LA CARICCA DEL
CINERACCONTO TRATTO DAL FILM "MONNIE", INTERPRETATO DA ERROL FLYNN, OLIVIA DE HAVILLAND, PATRIC KNOWLES, HENRY GORDON, REGIA DI MICHAEL CURTIZ. PRODUZIONE WARNER BROS.

600

più volte a repentaglio la sua vita, ma dalle quali uscì sempre vittorioso, finché fece ritorno a Calcutta, dove lo aspettava la ricompensa al suo valore: la promozione al grado di maggiore.

Gli fu comunicato, anche, che avrebbe dovuto trasferirsi a Chukoti dove si trovava di stanza il padre di Elsa, e che con la sua stessa carovana sarebbe partito Perry, il quale però si sarebbe fermato a Lohara, sotto il comando di Sir Benjamin Warrenton, a non molta distanza da Chukoti che si trovava più a monte sullo stesso fiume.

Il trasferimento fu accolto da Geoffrey come una seconda inaspettata ricompensa, perché a Chukoti viveva la sua Elsa, e si trovava di stanza il suo vecchio reggimento, il ventisettesimo Lancieri. Inoltre vi si trovava la fanteria indigena degli sikh - spahis con le loro famiglie; nonché Punan Singh, maggiore della fanteria indigena, che Geoffrey stimava e amava come avrebbe amato e rispettato un ufficiale che appartenesse alla sua stessa razza. Punan Singh aveva un figliolo, Prema, un ragazzo di lineamenti marcatamente indù, bruno di pelle, il quale sebbene giovanissimo aveva già quel viso, caratteristico dei sikh, che non tradisce alcuna emozione. Geoffrey voleva un bene quasi fraterno al piccolo, coraggioso Prema.

Una sola nube oscurava la serena giornata di Geoffrey, mentre la carovana procedeva lentamente verso Chukoti. Perry continuava a comportarsi con lui con freddo antagonismo. Da quand'erano partiti non s'erano rivolti nemmeno una parola, neppure uno sguardo. Anche quando Geoffrey spronava la sua cavalcatura per portarsi a fianco del fratello e tentare di scambiare qualche frase con lui, Perry lo respingeva con la sua freddezza, oppure fingeva di essere occupato da qualcosa che non gli consentiva di prestare attenzione a chiechiesia. A un certo momento, anzi, non aveva esitato a dire freddamente a Geoffrey: — Non siamo più amici; dunque perché fingere quel che non è? Tutte le carte sono in mano tua, e tu vinci perché sei il più forte. Ma c'è una cosa che nulla varrà a distruggere, una verità che nessuno può fare che non sia. Ed è questa: Elsa mi ama, e finché questo rimarrà vero...

Si era interrotto perché un ufficiale s'era avvicinato a loro.

— Siamo arrivati alla biforcazione per Chukoti, signor maggiore — disse il sopraggiunto a Geoffrey.

— Vengo — rispose Geoffrey, ma non si mosse.

Voleva trovare un modo per vincere l'ostilità di Perry, voleva distruggere la parete di gelo e d'odio che lo separava dal fratello. E pensò che una frase bastasse; ma Perry lo prevenne.

— Non abbiamo più nulla da dirci — esclamò, e dato uno strattone alla briglia del suo cavallo proseguì la sua corsa verso Lohara.

Geoffrey voltò la sua cavalcatura e lentamente, cruciato, addolora-

to, prese le vie di Chukoti dove avrebbe trovato Elsa.

Ma a Chukoti Elsa non c'era. La ragazza, col coraggio della disperazione, era fuggita, lasciando una lettera al padre. Era fuggita per recarsi a Lohara. S'era recata, non invitata, alla casa di Sir Benjamin e Lady Warrenton, chiedendo loro ospitalità. E aveva fatto questo per un solo grande imperioso motivo: perché a Lohara c'era Perry, ed ella sentiva l'imprescindibile bisogno di assicurarlo del suo amore, di dirgli che non l'aveva dimenticato, ma che gli rimaneva attaccato con tutta la sua passione...

E lì, nella casa del Warrenton, ella infatti aveva detto a Perry tutto il suo amore, e con infinita tristezza aveva concluso:

— Domani devo tornare a Chukoti e confessare tutto a Geoffrey. Ti giuro, mi è insopportabile la sola idea di ferirlo, di farlo soffrire, ma non posso fare altrimenti. Meglio che gli parli, che gli dica tutto. E più onesto da parte mia rivelargli la verità...

— Ma che cosa gli dirai, Elsa, dimmi, che cosa gli dirai? — aveva esclamato Perry, fissando la fanciulla con occhi ardenti e adoranti.

— Non lo so. So soltanto questo: che se dovrò fare la felicità di un uomo, quest'uomo non potrai essere che tu.

E, terminata ch'ebbe questa confessione d'amore e di dedizione, con gli occhi velati dalle lagrime, Elsa porse la bocca a Perry.

I - (continua)

piccola enciclopedia

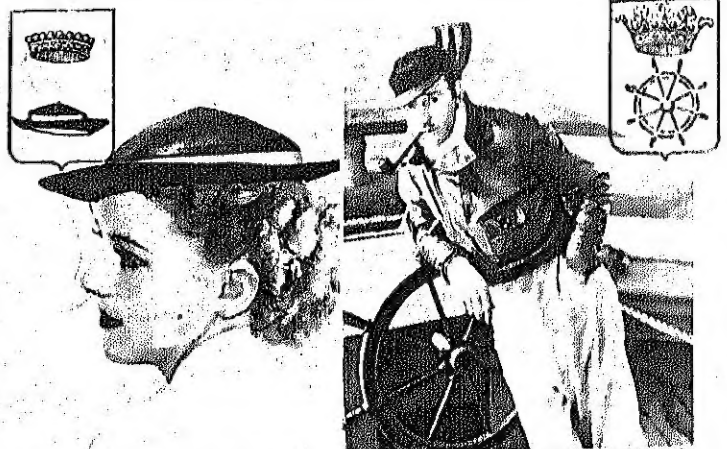


MAG. GREAS
JOEL. È nato a Los Angeles (California) il 5 novembre 1905. Ha capelli castani e occhi azzurri; è alto metri 1,87. In Italia ha cominciato ad essere noto dopo l'avvento del parlato; ma, nato all'ombra degli « studi », era poco più di un adolescente quando cominciò la carriera cinematografica. Alla vita fittizia dei teatri di posa Joel ha sempre amato e ama contrapporre, quanto più gli è possibile, la vita semplice e sana della campagna, dove si occupa di cavalli e di giardinaggio. Da scapolo, non ha mai acquistato una casa in città; un « ranch » in montagna o al centro di qualche zona agricola costituiva tutta la sua proprietà. Per questa sua avversione a vivere in città, e a frequentare i ritrovi mondani, con non poco dispetto delle sue molte ammiratrici, era convinto d'essere destinato a morire scapolo. Chi mai a Hollywood avrebbe potuto soddisfare le sue antiquate esigenze, riguardo alla vita matrimoniale? Ma conobbe Frances Dee, una delle più delicate « ingenuë » dello schermo, e la fiducia che ella gli ha ispirato non è stata delusa. Sposatosi

era poco più di un adolescente quando cominciò la carriera cinematografica. Alla vita fittizia dei teatri di posa Joel ha sempre amato e ama contrapporre, quanto più gli è possibile, la vita semplice e sana della campagna, dove si occupa di cavalli e di giardinaggio. Da scapolo, non ha mai acquistato una casa in città; un « ranch » in montagna o al centro di qualche zona agricola costituiva tutta la sua proprietà. Per questa sua avversione a vivere in città, e a frequentare i ritrovi mondani, con non poco dispetto delle sue molte ammiratrici, era convinto d'essere destinato a morire scapolo. Chi mai a Hollywood avrebbe potuto soddisfare le sue antiquate esigenze, riguardo alla vita matrimoniale? Ma conobbe Frances Dee, una delle più delicate « ingenuë » dello schermo, e la fiducia che ella gli ha ispirato non è stata delusa. Sposatosi

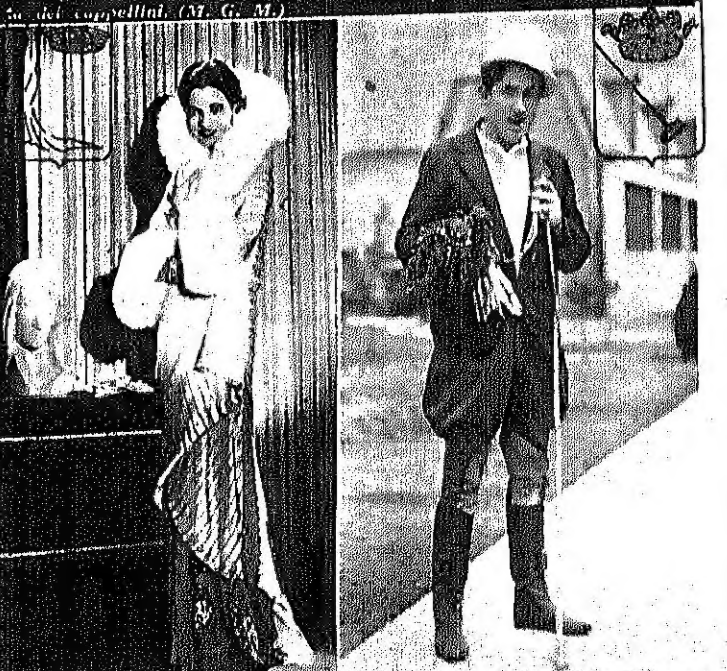
BIZZARRIE HOLLYWOODIANE QUESTI BLASONATI...

Vi presentiamo i nobili di Hollywood. Non sono dei nobili come voi credete, discendenti da antiche famiglie aristocratiche. Ma sono di fresca nomina e, quello che è curioso, il blasone è quello che più si addice per loro.



Eccoci, per esempio, una contessa. Ma è la « contessa del cappellino », cioè Betty Furness, che si è guadagnata questo titolo per il buon gusto dimostrato nella scelta dei cappellini. (M. G. M.)

Invece Warren Williams è meno stravagante, ma è però il più nobile di tutti, e principe « principe dei crociati », data la sua passione per i viaggi in panfillo.



Un altro blasone curiosissimo è quello di Ray Francis. Essa è nientemeno che « baronessa degli abiti da sera ». E ci tiene molto ad esserlo, dicono... (Paramount)

Ed eccoci anche un duca, piuttosto alla buona, si direbbe... E Spencer Tracy, eletto « duca del gioco del polo », per la sua puntellata in questo sport. (Fox)

Ma questi non sono i soli coronati di Hollywood. V'è la principessa del « tap » (Eleanor Powell), il conte delle cravatte (George Raft, nominatissimo per le cravatte che porta) ed altri simili blasonati.

nell'ottobre del 1933 a New York City, nel 1936 era già padre di due bambini, con i quali Frances, se non è occupata in qualche film, vive nel « ranch » che egli ha acquistato per lei vicino a Chatsworth. I film di Joel, non tutti giunti in Italia, sono: « L'età del jazz », « Dinamite », « Così, questo è il collegio » (in questo film, del 1930, gli era compagno Robert Montgomery, che debuttava), « La corda d'argento »,

« Nata per amare », « Luana la vergine sacra », « La più ricca ragazza del mondo », « Il gioco pericoloso », « Quasi un peccatore », « Labbra proibite », « L'avventura di Anna Grey », « Un angolo di Paradiso », lo rivedremo in « Costa barbara » e in « Navy Born » e « Splendor », sempre a fianco di Myrlam Hopkins. Indirizzo: United Artists Studios - 1641 N. Formosa Avenue - Hollywood (California).

MARGO. Nata nel 1914 a Città del Messico, si chiama in realtà Margarita Bolado e, come ogni messicana che si rispetti, è una ballerina nata. A sei anni la nonna la chiamava presso di sé a New York, e la piccola messicana dovette cominciare a studiare l'inglese e a frequentare le scuole elementari. Per il ballo, venne iscritta prima alla celebre scuola di Fokine, e quindi a quella di Canino, esperto di danze spagnole. Questi due personaggi erano i soli maestri di Margo che potessero dirsi soddisfatti e anche fieri della loro allieva. Passarono così due anni, dopo i quali la nonna si trasferì con la nipotina a Los Angeles, dove le raggiunse anche la madre di Margo. In California la bambina continuò per qualche tempo la sua lotta senza vittorie con l'inglese, la matematica, la storia e la geografia; ma a dodici anni dichiarò alla famiglia che avrebbe lasciato la scuola e si sarebbe dedicata interamente alla danza. Bene avviata, per la sua età, aveva già ricevuto delle offerte per prodursi come interprete di danze messicane nei teatri frequentati dai suoi compatriotti e, prima per gioco, poi per tener fede ad un autentico contratto, ella fece il suo debutto in pubblico all'età di tredici anni, a dispetto delle minacce della famiglia e della commissione di vigilanza sul lavoro dei minorenni. A tutta prima anche la nonna minacciò di diseredarla; ma poi, visti i successi che la nipotina otteneva, incluse lei stessa la madre di Margo a rinunciare all'idea di allontanare da Los Angeles la ribelle ragazzina e di rinchiuderla nella loro « hacienda » di Città del Messico. Intanto Margo si faceva strada.

Aveva concluso il suo contratto con Ramon Novarro, e per mezzo suo aveva ottenuto una piccola parte nel film: « La luna del Texas ». Poi, ecco arrivare una offerta da Agua Caliente, la mondanesima stazione climatica sul confine messicano. E dopo sei mesi di contrasti con i suoi la ormai quindicenne ballerina riuscì a partire per Agua Caliente, dove i più famosi ristoranti se la contesero. Finita la stagione, tornò in California, perché la aspettava un contratto col Cosmo-Grove, uno dei più eleganti ritrovi notturni di Hollywood. Lì, cominciò ad accompagnare le sue danze con alcuni canti messicani, e la sua nuova fama di cantante le valse un'offerta da parte del Waldorf Astoria di New York. Naturalmente, fra gli agenti delle case cinematografiche in cerca di nuove attrici, vi era già stato chi aveva messo gli occhi sulla piccola messicana; erano anche stati fatti dei propositi, che l'agente Oscar Serlin della Paramount aveva mandato alla sua Casa. Ma la Paramount aveva risposto che non sapeva che farene di Margo e così continuava a mandare in visibilia i clienti dell'Astoria, per i quali era tornata anche al ballo classico, quando due noti sceneggiatori, Ben Hecht e Charles McArthur, le offrirono di interpretare la parte femminile nel film che stavano scrivendo: « Delitto senza passione ». Si era nel 1934. Il contratto fu stipulato e Margo non deluse la fiducia che i due scrittori avevano riposto in lei. Il film non era ancora stato presentato al pubblico, che la Paramount offrì un contratto alla nuova attrice, e come tale Margo tornò a Hollywood e vi rimase. Il primo film che interpretò in California fu « Rumba » (1935); seguirono: « Tramonto d'inverno », nello stesso anno, e « Robin Hood dell'Eden », nel 1936. Indirizzo: Paramount Studios - Hollywood (California).



KHASANA
Mettita per labbra e ballato per guance fanno ringiovanire ed abbellire. Sono resistenti all'acqua ed al bacio.
KHASANA S. I. A., Milano, Via Bandello, 14

LEGGETE: "BERTOLDO" CENTESIMI TRENTA

SCHERK

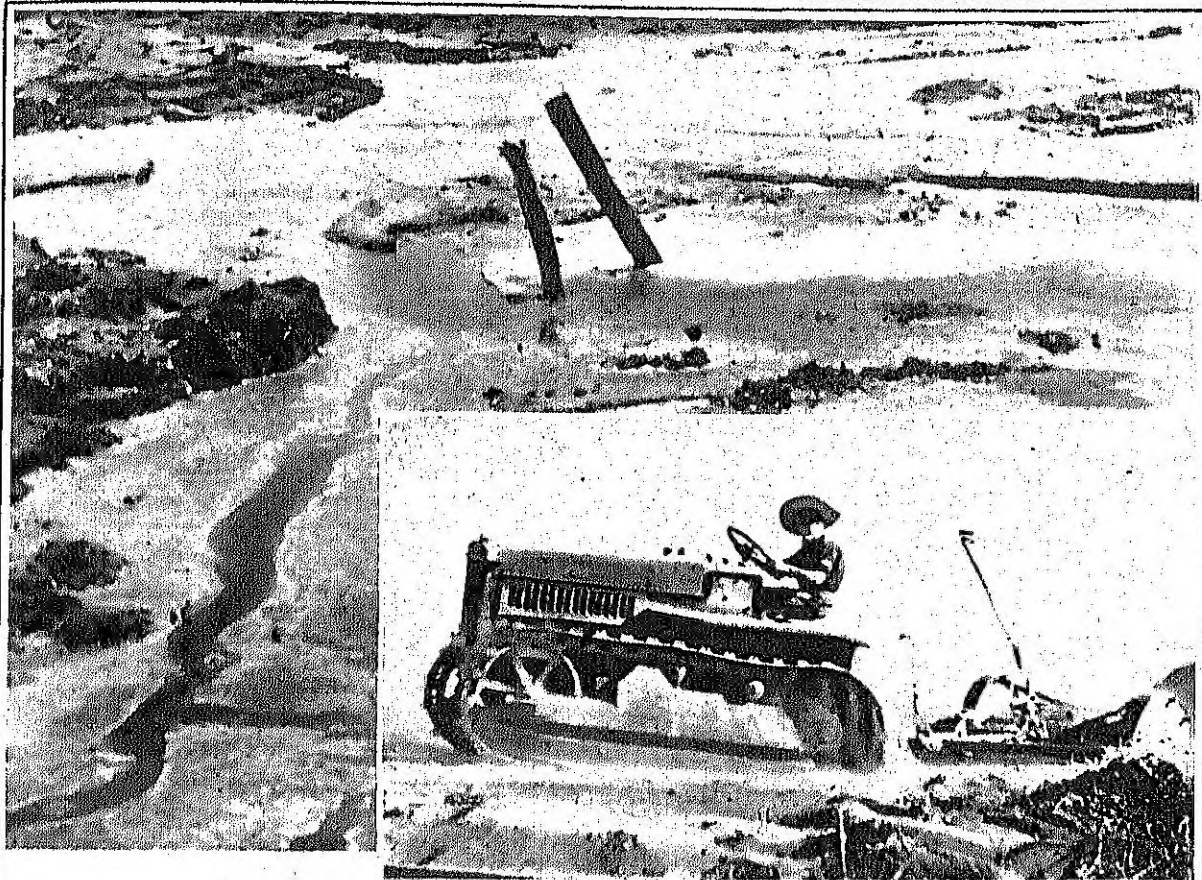


Scherk
Lozione per
il viso

Aluterà anche lei. Le spariscono dal viso puntolini e tutte le altre impurità. Il suo colorito diventerà chiaro e delicato. Però occorre una cura regolare!

Chi manda L.2 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; preghi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fond Mystikum compact.



IL SEME

UN FILM REALIZZATO DAGLI ALLIEVI
DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA

Per la prima volta il pubblico sarà chiamato a vedere un film documentario completamente realizzato dagli allievi del I anno del Centro Sperimentale. Il soggetto, interessante e d'impegno, ci mostrerà tre aspetti dell'opera di ricostruzione e dalle fotografie che vi mostriamo voi potete averne un saggio: la redenzione della terra che ha trasformato le paludi in fertili terre, l'educazione militare che prepara a qualunque ardimento anche i più giovani, e la nuova edilizia cittadina, sorta dopo la demolizione dei quartieri vecchi e malsani.

I bambini prodigio hanno poco tempo da dedicare ai loro svaghi preferiti, e anche in quei pochi momenti di libertà, il fotografo di turno non li dimentica. Così Shirley ha dovuto imparare a giocare anche davanti alla macchina da presa o davanti all'obiettivo di una slimpach. E sembra che abbia imparato bene, vero? (20° Secolo-Fox).



RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 22.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Borodine, in Europa, organizzato dalla casa a scopo di propaganda. Mancano solo pochi giorni alla partenza ed essa, dopo aver conosciuto un ungherese, Ottone Lazli, al Roxi-bar, se ne innamora. Intanto Isabella viene portata nel villino di Fabia Faber e messa al corrente di tutto ciò che dovrà fare da Eddie Clive, l'agente che l'ha scoperta, e dal segretario Billy. Dopo una sapiente ed estenuante truccatura che l'ha resa quasi identica a Fabia Faber, Isabella comincia la sua nuova e strana vita.

Non avete proprio niente da dirmi, John? — chiese Isabella che da qualche momento aspettava una parola, uno sguardo, una rivelasse la sorpresa o l'ammirazione per suo volto rifatto e corretto.

- No, signora... nulla.
- Non vi piace la mia nuova maniera di truccarmi?
- Sì, signora.
- Va bene, John: facciamo colazione.

Ma non aveva appetito. Si sentiva spogliare di tutto, anche del gusto della sorpresa che avrebbe potuto darle una sensazione di gioia. John silenzioso e corretto sorvegliava il servizio. Giacomino era ancora invisibile.

— Scusatemi, John, ma bisogna far cercare il cane. È un compagno di tavola al quale non vorrei rinunciare.

John si recò nell'atrio e diede un ordine a qualcuno di invisibile, poi rientrò nella saletta da pranzo.

— Deve essere in giardino... Ho mandato a cercarlo.

Ma Giacomino non comparve nemmeno al momento del caffè e nemmeno più tardi, quando venne l'operatore

Per un momento, illusa dall'ambiente, dalla solitudine, dal vestito che indossava e dal mutamento del suo spirito e delle sue persuasioni, credette davvero di essere una grande attrice, padrona del successo e della gloria; della casa e dei suoi domestici. Anche la pena segreta del suo cuore taceva: il passato, il più lontano e il più recente, non esisteva più.

Giacomino le ruzzolò ad un tratto ai piedi, sbucato da un viale laterale, nero di fuliggine come uno spazzacamino.

— Da dove vieni, così sporco? Dove sei stato tutto il giorno?

Lo prese tra le braccia e lo portò in casa, sgridandolo dolcemente, e baciandolo sul nasino freddo e umido.

— Oh, — esclamò Betty quando lo vide tanto nero, — siamo alle solite. Quando non è di buon umore — spiegò — scappa. Non si sa dove vada con precisione, ma ritorna sempre in questo stato.

— Andrà a trovare

Betty venne ad avvertire la signora che era opportuno cambiarsi per il pranzo. Il segretario si ritirò nella sua camera per indossare lo smoking. L'allenamento era completo, e si addentellava in un ingranaggio meccanico che non avrebbe dato in seguito nessuna sorpresa.

Isabella stava per scendere, già vestita, quando John venne a dirle che qualcuno la chiamava al telefono: qualcuno che non aveva voluto dire il suo nome, ma che parlava con accento straniero.

Io non so come comportarmi, signora. Non mi sono stati dati ordini a proposito di eventuali chiamate telefoniche. Dovrò consultarmi con mister Billy: direi che la persona sia di nazionalità russa.

— E la persona che mi chiama, attendo al telefono le vostre decisioni?

— Sì, signora.

— Andate allora a consultare mister Billy. Intanto io risponderò: la buona educazione non permette di far aspettare.

John si avviò di corsa per la scala che conduceva al piano superiore, e Isabella prese il ricevitore.

L'apparecchio telefonico era nascosto in una specie di mobile-cassaforte, murato nella parete. Un presentimento irragionevole lo destava dentro il bisogno di sorridere.

— Pronto... — disse piano.

Chi mi vuole?

Un silenzio pieno di un'emozione lontana che giungeva intatta e ardente fino a lei. Poi la voce di Otto Lazli: una voce sommessa che pareva volesse chiedere perdono.

— Bella...

— Oh, no... — mormorò Isabella, — oh, no... Ti prego. Non devi cercarmi più...

— Avevo bisogno di udire la tua voce: un bisogno più forte della mia volontà.

— Perché? Perché?

— Perché ti amo, Bella.

Pausa. Il cuore di Isabella suggeriva proponimenti assurdi. Fuggire. Farsi rapire. Otto poteva venire a prenderla con un'automobile, poi via, lontano, per vivere sempre insieme una esistenza modesta quasi quanto la miseria, ma con tanto amore.

— Bella... Rispondimi, Bella...

— Come hai potuto conoscere il numero del mio telefono? — e già la domanda annullava l'emozione di prima e riconduceva tutti e due verso la realtà.

— Da una donna che viene spesso nella casa dove tu abiti. Una specie di infermiera, di manicure... non ho capito bene; ma si occupa in particolare delle future attrici. La casa che ti ospita è la stessa nella quale Fabia Faber e Anna Stod hanno compiuto il loro tirocinio: un anno intero di segregazione e di preparazione. Perché non mi hai detto la verità, Bella? Non è vero che tu debba partire... So che stai preparandoti per girare un film... Che la G.C.H. ti vuole contrapporre alla Faber la quale comincia a chiedere compensi troppo alti per il rinnovo del suo contratto che scade fra qualche settimana... Si dice...

— Si dicono delle sciocchezze, Otto. Invenzioni assurde... — interrompe Isabella con una voce gonfia di irritazione e di ribellione.

— Ma io so con precisione... Capisco che tu non voglia tradire il

segreto, ma sono stato informato da qualcuno che si...

— Da qualcuno che ha molta fantasia, ma la realtà è diversa. Io sto semplicemente preparandomi a partire. Questa è la sola verità, la sola. E l'idea di diventare attrice è per sempre tramontata dai miei sogni.

— Vorrei vederti, Bella: un solo momento.

— Non mi chiedere l'impossibile: se sei tanto informato, saprai anche che non debbo vedere nessuno.

— Ascoltami, Bella. Non m'importa di sapere la verità. M'importa soltanto di te, di vedere te, di non perderti del tutto. Non farmi impazzire... Non te ne andare... ascoltami...

— Dimmi.

— Ho preso in affitto la tua camera all'ultimo piano, e la signora Poll si occupa della pulizia.

— Bene, caro.

— E qualche volta parliamo di te. Ho comperato dalla signora Poll le due galline e mi hanno già fatto due uova. Se dico il tuo nome ad alta voce, si agitano, come se dovessero aspettarti. Forse ti aspettano.

Isabella, pallidissima, tratteneva

potuto scoprirmi. Non sa dove la casa sia situata.

— E non potrà saperlo mai. Nemmeno attraverso la centrale telefonica. Il numero del telefono corrisponde all'indirizzo degli uffici della G.C.H. Siete quindi al sicuro.

— Tuttavia egli è riuscito a telefonarmi. Ed avrei preferito che questo non fosse accaduto. C'è una donna che sa qualche cosa... una donna che parla. Una specie di manicure, di infermiera, non so di preciso. Una che deve aver lavorato per voi al tempo della Faber.

— So chi è, ma non è pericolosa. Appartiene alla M.G.M. e cerca di rendersi utile come può. E qualche cosa di mezzo tra l'agente di pubblicità e l'agente investigativo.

— E dite che non è pericolosa?

— È troppo disordinata e troppo pettola: due qualità negative per le sue mansioni. Tuttavia, — aggiunge Billy riflettendo alla osservazione di Isabella, — tuttavia è meglio diffidare. Cambieremo il numero del telefono.

— E se volessi uscire di qui durante il giorno? Se volessi

recarmi a fare qualche visita, a compiere un giro, un capo...

— Vorreste uscire con questo volto nuovo che vi è stato fatto? Vi sembra opportuno?

— Tutt'al più potrà essere scambiata per la Faber, e questo, del resto, sarebbe il miglior collaudo della mia nuova personalità.

Ma sarebbe imprudente. Dovremmo farvi sorvegliare. Sareste impuntata. Credo che vi sarà permesso di uscire soltanto per recarvi all'aeroporto, il giorno delle nozze della Faber. Questo, almeno, per ora, è il programma di March.

D'accordo.

Isabella si alzò. Il pranzo era terminato. John che non aveva potuto afferrare nulla della loro conversazione non nascondeva il suo disappunto.

Se non vi dispiace, — disse Isabella, — io uscirò in giardino col cane che ormai dev'essere lavato.

Chiamò Giacomino dall'atrio, e un batuffolo candido e umido venne ad accucciarsi ai suoi piedi, senza che fosse possibile stabilire da dove fosse sbucato. Betty comparve poco dopo con un grande asciugamano sulle spalle.

Se va fuori in questo stato si ammalerà. Non m'è riuscito di asciugarlo.

State tranquilla, Betty. Giacomino sale con me, un momento, si lascia asciugare e pettinare, poi uscirà insieme. Andiamo, musetto.

Nella stanza da bagno d'Isabella, il cane si fece docile e mansueto. Accettò, senza ribellarsi, l'asciugamano, e con passiva soddisfazione anche il tubo dell'aria calda, mugolando.

Isabella cercava di distrarsi e d'intertrattenersi:

— Dopo andremo a spasso in giardino e studieremo insieme una via d'uscita. Tu devi conoscere tutti i segreti della casa, e avrai in compenso quello che ti piace. Zucchero? Cioccolatini? Ora siamo pronti... Lasciami mettere un mantello, e rimani vicino a me.

Parlava con voce monotona con un tono basso e opaco. Giacomino ascoltava con le orecchie abbassate e attente, pronto a promettere tutto quello che gli si chiedeva, anche senza i compensi promessi. Avrebbe ubbidito soltanto per devozione perché la voce d'Isabella era buona e gli piaceva.

— Avanti, musetto...

Invece di dirigersi per la scala che conduceva all'atrio, Giacomino si avviò verso il fondo del corridoio e si fermò dinanzi ad una porta piccola, tagliata nella parete, senza maniglia, né serratura. Appena si scorgeva la linea del riquadro basso.

— Ebbene?

La bestiola si appoggiò al riquadro e con le zampette anteriori spinse leggermente la porta che si dischiuse.

— Bravo... — mormorò Isabella con riconoscenza, aiutandolo, — bravo...

L'altro volto di Isabella Gluck

per insegnare a Isabella l'uso della macchina da proiezione. L'operatore la chiamò Miss Faber e per due o tre volte Isabella, distratta, non rispose.

Bisognava abituarsi anche al nome, non soltanto alla personalità dell'attrice. Dopo un'ora di lezione, («La pellicola, quando si strappa, si può raccomandare, così... il «quadro» si prende così», etc.) Isabella era un'operatrice provetta.

«Un nuovo mestiere che può essermi utile un giorno», pensò riaccompagnando l'operatore fino all'atrio. Poi ritornò nella stanza illuminata a luce rossa, scelse i primi «provini» della Faber, e cominciò a possedere il personaggio fino dal principio. Rammentò le parole di Clive quando vide i movimenti scomposti e le espressioni inebetite della diva famosa ai suoi primi tentativi: non esisteva una grande differenza tra quei provini arruffati e quello che lei aveva «girato» sotto la direzione di March.

Per due ore di seguito continuò a proiettare metri e metri di pellicola, e tutte le volte che aveva terminato un film, ricominciava: quando uscì alla luce del giorno le sembrava di essere ubriaca; ma era anche contenta. Le manchevolezze altrui destavano in lei un senso di consolazione e di speranza. Se da quel nulla dei primi tentativi era sorta la perfezione, qualche cosa doveva balzar fuori anche dal poco che ella aveva rivelato al principio. Nel giardino invaso dal tramonto, portò con sé un senso di maggiore sicurezza nel presente e una maggior fiducia nell'avvenire.

Aveva voglia di camminare, di vedere qualcuno, di parlare con persone scelte da lei e non imposte dagli altri. Il parco non era molto grande e il tramonto lo abbandonava a poco a poco affidandolo alle ombre della sera. La malinconia dolce delle ore di solitudine scendeva nel cuore di Isabella Gluck.

una moglie che abita in una carbonata... — suggerì Isabella consegnando Giacomino alla cameriera: — Bisognerà lavarlo con la soda; il sapone non basta.

Sall nella sua camera. Non sapeva che cosa fare. Billy non era ancora tornato e nessuno lo poteva consigliare l'impiego del suo tempo. Studiò dinanzi allo specchio qualche atteggiamento della Faber alla quale rassomigliava fino a sentirsi imbarazzata anche con se stessa, a si trovò ridicola. Allora si chiuse ancora nella cabina a luce rossa e proiettò dal principio alla fine, lentamente, due interi bobine di film. Più tardi, Billy la raggiunse.

— Vi prego di scusarmi. Ma abbiamo scritto agli alberghi di tenere a disposizione gli appartamenti che ci occorrono, dando loro una data approssimativa che dovremo poi confermare in seguito. Come vi sentite? Lasciatevi vedere.

Accese la luce chiara del lampadario centrale e Isabella si sottopose docilmente all'esame.

— Un capolavoro. Manca soltanto l'espressione dell'altra, espressione che acquisterete a poco a poco studiandone la fisionomia e pensando soprattutto ai sentimenti che hanno dettato quelle espressioni.

— Ecco... Ma credo che sia molto difficile rifare anche spiritualmente una donna che non ho mai potuto guardare negli occhi.

— La vedrete un giorno, e le parlerete; e sarà interessante osservare da vicino le diversità che esistono fra voi. Dopo una quindicina di giorni di studio imitativo, non potrete più liberarvi della nuova personalità alla quale vi sarete adattata, anche se non lo vorrete.

— Spero il contrario. Considero questa imitazione soltanto come un lavoro. Terminato il lavoro, si mettono da parte gli strumenti e si ritorna a casa con lo spirito e il corpo liberati da ogni servitù.

— Vedremo.

— Bella... Rispondimi, Bella...

— Come hai potuto conoscere il numero del mio telefono? — e già la domanda annullava l'emozione di prima e riconduceva tutti e due verso la realtà.

— Da una donna che viene spesso nella casa dove tu abiti. Una specie di infermiera, di manicure... non ho capito bene; ma si occupa in particolare delle future attrici. La casa che ti ospita è la stessa nella quale Fabia Faber e Anna Stod hanno compiuto il loro tirocinio: un anno intero di segregazione e di preparazione. Perché non mi hai detto la verità, Bella? Non è vero che tu debba partire... So che stai preparandoti per girare un film... Che la G.C.H. ti vuole contrapporre alla Faber la quale comincia a chiedere compensi troppo alti per il rinnovo del suo contratto che scade fra qualche settimana... Si dice...

— Si dicono delle sciocchezze, Otto. Invenzioni assurde... — interrompe Isabella con una voce gonfia di irritazione e di ribellione.

— Ma io so con precisione... Capisco che tu non voglia tradire il

romanzo cinematografico di mura

mo della propria cravatta a farfalla che non voleva stare dritta.

— Scusami, — aggiunse Isabella sottovoce, fingendo di non accorgersi della presenza degli altri, — non posso più continuare.

Ritirò il ricevitore e si volse ai due uomini che, immobili nel mezzo dell'atrio, la guardavano con la severità di chi deve giudicare.

— Bisognerà cambiare il numero del telefono, — consigliò Isabella, scorrendo e dissipando la piccola nube di sospetto che si era formata, — la chiamata era proprio per me, e non mi ha fatto piacere.

— Chi vi telefonava?

— Un amico.

— Un amico russo? — chiese Billy con intenzione, scambiando un'occhiata con John.

— Oh, no... — rispose Isabella appoggiandosi al braccio del segretario, e nessuno ebbe il coraggio di insistere.

Quando furono seduti al loro posti nella sala da pranzo, Billy chiese sottovoce dietro le spalle di John che si occupava del servizio:

— L'amico ungherese, forse?

— Sì. Non capisco come abbia

Oltre la porta un pianerottolo si affacciava su una scala a chiocciola che scendeva in un piccolo tinello nel quale pranzavano i domestici e dal quale si usciva direttamente in giardino. Nel tinello la tavola era apparecchiata per quattro, e Isabella mentalmente ripassò i nomi del personale di servizio: «Il cuoco, che non conosceva, John, Betty...». Evidentemente c'era una quarta persona che ancora non s'era fatta conoscere.

Fuori la notte era stellata e dolce e tiepida. Era quella la sua prima sera di libertà, la prima sera di solitudine tra gli alberi o i fiori. Per la prima volta era libera di camminare sotto un cielo quasi blu, sfrecciato di luci artificiali, di riflettori, di illuminazioni pubblicitarie, in una ora in cui di solito era chiusa al Roxi-bar. Un brusio lontano saliva fino a lei, voce unica e confusa della città folle. Giacomino la precedeva di un passo e si voltava ogni momento per essere certo di non rimanere solo.

Nel parco i viali erano sfavillanti e l'ombra della notte era fitta e nera. Giacomino precedeva Isabella e la guidava col candore del suo pelo morbido verso i sentieri incolti che si perdevano in una specie di bosco interminabile. La palazzina non si scorgeva più, soppellita negli alberi e nella notte, la voce della città si affievoliva.

— Dove andiamo, Giacomino? Non esiste muro di cinta in questo labirinto? E il cancello dal quale sono entrata dov'è?

Il muro esisteva: un muro alto, orlato di ferro spinato. Lo seguì per un lungo tratto, fino ad una porticina chiusa a chiave. Ma la chiave era attaccata ad un chiodo in una specie di nicchia scavata nel tronco d'un albero che protendeva i rami carichi di foglie bruno e di là del recinto. Aperse. Non aveva alcuna intenzione di fuggire, ma voleva accertarsi di non essere del tutto prigioniera e, se avesse voluto, di potere anche allontanarsi. Al di là della porticina una distesa indefinibile, perduta nella lontananza senza contorni, come un mare, deserta. Sabbia. Da un lato alcuni capannoni affiancati da grandi autocarri. Una specie di accampamento disabitato. Nel cielo, un vago chiarore, come un riflesso del chiarore multicolore della città.

«Si direbbe che non siamo molto lontano, da Hollywood», rifletté Isabella, cercando di orientarsi. Attese che i riflettori lontani scrutassero il cielo per stabilire la località nella quale si trovava. I riflettori di Hollywood rap-

presentano, per i suoi abitanti, ciò che per i marinai rappresentano la Stella Polare e la Croce del Sud.

Giacomino si alzò sulle zampette posteriori per essere preso in braccio. Era troppo piccolo per quella distesa enorme e aveva paura; Isabella lo prese con sé.

Mormorò tra sé: «Se non sbaglia la villa fa parte dei recinti della G.C.H. Per questo non è facile scoprirla. È costruita nel bosco. Ecco i riflettori della M.G.M. ed ecco

so il punto di partenza per la strada più breve. Allora si fidò di Giacomino che seppe riconoscere lo stesso sentiero dal quale erano venuti. Ora ella cominciava a orientarsi, teneva calcolo delle svolte, delle curve, fino al viale diritto che conduceva direttamente al cancello e alla scalinata della palazzina. Dal cancello sarebbe stato inutile tentare di uscire, e anche quello si apriva nel recinto più vasto degli stabilimenti. La strada seguita

dall'automobile era limitata da boschi e da giardini: impossibile farsi una idea dei luoghi dai quali la palazzina era circondata.

— Oh, oh, c'è qualcuno in casa, Giacomino. Troppe luci accese. Credo che ci aspetti una sgridata. Prepariamoci.

Invece non c'era nessuno. Clive e Marsch erano venuti, avevano conferito con Billy, avevano bevuto whisky, avevano fumato un sigaro, ed erano usciti tutti e tre, lasciando i lampadari accesi.

— Mi hanno cercata? chiese Isabella a John che considerava con severità le sue scarpe infangate.

— No, signora. Veramente credevamo tutti che fosse nella sua camera. Betty pensava che dormisse. Le lampade erano spente... e c'era silenzio.

— Ho fatto un lungo giro nel parco e nel bosco con Giacomino. Mi sono perduta a senza il cane credo che non avrei saputo ritrovare il viale che doveva riportarmi a casa. Mi dispiace di non aver potuto vedere quel signor.

— Il signor Marsch specialmente era scontento: voleva osservare ed approvare il lavoro di «monsieur» Robert; vedere come la signora si adattava alla nuova truccatura.

— Mi vedrà domani, John... Non bisogna mai avere troppa fretta...

Domani non sapeva più che cosa sarebbe stata per lei il domani. Non voleva neppure immaginarlo. Eppure sentiva che qualche cosa di grande, di bello, stava per accadere.

Mura

7 - (continua)

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza G. Erba, 6. Telefono N. 20-600, 24-808.

La novella e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese d'intenzione non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

Pubblicità: Agenzia G. Bracchi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10 - Telefono N. 20-907. Parigi Faubourg Saint-Honoré N. 56.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1937-XV. - Riproduzioni eseguite con materiale fotografico a Ferrania.

BIOGRAFIE IN UN MINUTO

FREDRIC MARCH

L'UOMO A CUI MADONNA FORTUNA NON HA MAI CHIUSO LA PORTA...

Gli fu chiesto: «Per quanta parte il successo d'un attore dipende dalla fortuna?». Ed egli rispose pronto: «Se devo giudicare dalla mia carriera sono costretto a concludere che quasi tutto è un dono del caso benigno: questione di fortuna.

«Ho lavorato e sacrificato, ma tutti gli attori fanno altrettanto, e se parecchi miei colleghi non sono riusciti a farsi un nome, ciò dipende soltanto dal fatto che non s'è presentata loro l'occasione o non hanno saputo coglierla al momento opportuno.

«Il Tempo è il simbolo della mia fortuna. L'oggi è preludio al domani. Nessun successo si conclude in una singola esperienza, ma al primo segue invariabilmente il secondo, il terzo, il quarto, concatenati fra loro, formando una serie di casi fortunati che s'interrompono dopo aver compiuto il suo ciclo. Perché io sono convinto che la vita si muova in forma ciclica».

E qui Fred, narrando la sua storia, diede una luminosa dimostrazione di questo concetto.

La sua fortuna ebbe inizio in un giorno d'agosto, quando un Lieto Evento lo depose in una culla preparata per lui nella casa dei Bickel, in una cittadina del Wisconsin. Il vero cognome di Fred, infatti, è Bickel.

La sua infanzia fu felice, e così pure la sua adolescenza, poi s'iniziò il ciclo universitario, terminato il quale si recò a New York e divenne... impiegato di banca. Per fortuna fu colpito da appendicite. Per fortuna, perché se non fosse entrato all'ospedale non avrebbe probabilmente sognato di diventare attore, e ancora oggi sarebbe un modesto «travel» in qualche enorme istituto bancario newyorkese. Sognare il palcoscenico, gli applausi, la celebrità, forse non fu che un affetto dell'anestestico, ma si sa che le fantasie più bislacche molto volte nascono da stati patologici. Molte fortune hanno origini patologiche.

Uscito dall'ospedale, Fred si guardò bene dal ritornare in banca. Andò, invece, a offrirsi come comparsa cinematografica. Lavorò qualche tempo, ma poi, siccome lo stomaco era spesso digiuno, si accinse a

posare per illustratori e fotografi.

Un giorno, la crisi si profilò in tutta la sua gravità. Affamato, ignoto, con due nickel in tasca, stava meditando se dovesse con quei pochi centesimi comperare un panino imbottito, oppure telefonare a un'agenzia. Tirò a testa e croce. Vinse l'agenzia. Stretto di un altro buco la cintura, telefonò all'agenzia e Leo Gordon gli fece dire che c'era bisogno di lui. Fred spese l'altro nickelino per prendere la ferrovia sotterranea e arrivò allo studio, dove lavorò per tre ore e si guadagnò tre dollari.

Decisamente, quel giorno, la fortuna lo assisteva, perché al momento di andarsene Gordon gli disse che al Belasco Theater, a Broadway, avevano bisogno di un attore per recitare

particine di secondo piano. Dimenticando la fame, Fred vi si precipitò e ottenne di entrare nella compagnia. Un mese dopo gli veniva affidata una parte di attor giovane. Fattosi audace, quando gli fu offerto un contratto che lo legava alla compagnia, ma sempre per piccola parte,

volle coraggiosamente e fiduciosamente le spalle a Broadway e si recò a Daytona, nell'Ohio, dove, per ventisei settimane, interpretò le parti più diverse acquistando una pratica scenica che altrimenti non avrebbe avuto.

Tornato a New York gli fu offerto di compiere una tournée come primo attore nella commedia «La famiglia reale». Accettò, ma poco tempo dopo, raccogliendo l'invito di Paul Bern di recarsi a Hollywood, piombò in asso New York e parlò per la California. Era il momento del trapasso dal cinema muto a quello parlato. Pochi erano gli attori preparati per affrontare vittoriosamente la prova; fra i pochi che si salvarono dall'ecatombe s'iseroi Fredric March che da quel giorno perorò la sua fortunatissima carriera cinematografica ottenendo successi sempre più trionfali.

«Ma dopo», dice March, forse pentendosi un poco della sua precedente affermazione — non è più stata questione di fortuna...».

S. Veller



QUANDO NELLA DONNA IL SANGUE CIRCOLA MALE



esso ristagna e s'ingorga nelle vene, e ad ogni ritorno periodico appaiono: irregolarità in eccesso od in difetto, perdite, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, crisi di nervosismo.

SEMPRE ALLA CATTIVA CIRCOLAZIONE

SONO DOVUTI: varici interne ed esterne, ulcere varicose, gonfiori alle gambe, accompagnati da chiazze violacee, le flebiti, che torturano tante donne, e specialmente quelle che lavorano.

ED ANCHE A DIFETTOSA CIRCOLAZIONE sono dovute le dolorose complicazioni dell'età critica, perdite e sofferenze derivanti da metriti, tumori, fibromi nascenti, ecc.

Per evitare questi mali e questi pericoli, ogni donna premurosa della propria salute deve ricorrere al SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

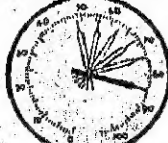
La donna sana

SCRIVETE, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rif. 20 - Via Uberti, 35 - Milano - ricev. l'interessante Op. «UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE».

5 Aut. R. Pref. Milano N. 19627 - IX

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie

ossessione



che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, di mantenere l'aspetto di gioventù e di salute, che dimostra l'equilibrio di tutte le funzioni vitali.

Il rimedio è semplice e poco costoso: basta prendere mattina e sera una tazza di

THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto italiano esclusivamente vegetale. Si trova in tutte le farmacie.

Aut. Prefettura Milano N. 56447 - 4 ottobre 1935 - XII



SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. Pagamento dopo il risultato.

Chiedere chiarimenti riservati a: A. PARLATO, Piazza A. Falcone, 1 (Vomero) NAPOLI

SE VOLETE RIDERE

ma ridere veramente, non dimenticatevi di acquistare ogni martedì e ogni venerdì il grande bisettimanale

BERTOLDO

40 vignette, oltre 100 argomenti esilaranti. Vi collaborano i più noti disegnatori e i più divertenti umoristi italiani. In vendita a centesimi trenta in tutte le edicole del Regno.

È in vendita a L. 5 in tutte le librerie e le principali edicole il volume

La signora Simpson

Tra le 1000 curiosità più o meno piccanti, troverete anche il resoconto stenografico dell'interrogatorio reso dal coniugi Simpson alla Corte d'Assise di Londra, per ottenere la sentenza di divorzio. Incredibile, ma vero: unico colpevole era il sig. Simpson

Acquistatelo oggi! Domani sarà esaurito!

RIZZOLI & C. EDITORI
PIAZZA CARLO ERBA, 4 - MILANO

re
IONI

... ecc. A fianco, in qualità di
avaliere ucraino, se fu messo un
certo Tyrone Power, e con state-
menti che non accreditò. E ac-
cadde che i due, anziché far
vedere continuamente in giro, si
sono appiattiti sempre più. Pra-
lo era diventato uno di quegli
uomini che fanno rifuggire dalla
sua e dal prossimo. E si dice
per la cosa è vera: molti seri

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).